L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX - Vol. XXIII Domenica 3 Aprile 1892 N. 935

Il risparmio del paese

Da qualche tempo si nota un fenomeno, che domanda qualche attenzione, perchè può essere sintomo importantissimo di un nuovo stadio raggiunto dalla crise, che colpisce il paese. — Il capitale cioè va accumulandosi sempre più abbondante nelle casse degli Istituti di Credito in modo che ad un occhio meno esperto potrebbe apparire che la prosperità della nazione andasse alla stessa stregua crescendo. Le Casse di risparmio postali, quelle ordinarie, gli Istituti più importanti di credito ordinario e le Banche di emissione accusano una pletora di capitali, che va crescendo, mentre diminuiscono i modi ordinari di impiego remunerativo.

Le statistiche da noi vengono pubblicate con tanta lentezza che non si conoscono i fatti ed il movimento loro se non quando hanno già da lunga pezza mutato, ma, indipendentemente dalle pubblicazioni ufficiali, gli indizi di questo ingombro di capitali negli Istituti non mancano certamente. Si sa infatti di Istituti di emissione i quali mantengono ad alcune grandi Casse di risparmio un saggio di interesse superiore a quello stabilito come misura generale, solo perchè vogliono evitare imbarazzi alle Casse stesse; si sa di Casse di risparmio ordinarie, che vanno chiedendo alle Banche Popolari il risconto, contentandosi di meno del mezzo per cento di benefizio; si sa che è stato discusso in questi giorni se non fosse opportuno di impedire agli Istituti di emissione di dare un qualunque interesse sui depositi. E mentre questa abbondanza di capitali si manifesta dovunque si presenti una certa solidità di impiego, anche quando la rimunerazione sia mitissima, gli Istituti in genere affaticano a trovare buona carta da scontare; i banchieri scontano al 4 o tutto al più 4 1/2 ed in proporzioni molto limitate, le banche veggono diminuire il loro portafoglio, quando non vogliano arrischiarsi ad accettare firme di dubbia solvibilità. Con ciò si spiega che malgrado l'allargamento dei limiti, la circolazione totale, pur essendo quella del Tesoro spinta a 103 milioni, rimane di circa 25 milioni al di sotto della cifra di un anno fa.

Questa serie di fatti potrebbe essere fraintesa e citata a prova di una situazione molto diversa dalla reale, se non si tenga conto con molta cura delle vere cause che la producono e se non si esamini da quale condizione di cose sia determinata.

L'aumento del risparmio di un paese si manifesta per molti e diversi indizi; ma l'aumento dei depositi nelle casse degli Istituti ne è soltanto per una parte il misuratore fedele. Quando la attività industriale di una nazione, attività agricola o manifatturiera o di ambedue le categorie insieme diventa per un periodo abbastanza lungo rimuneratrice in misura generosa, il lucro conseguito si divide generalmente in tre parti principali: — una parte si consacra ad aumento delle soddisfazioni, e perciò ad aumento dei consumi in generale; — una seconda parte, per effetto della funzione della prima, viene rivolta direttamente all'allargamento in numero e potenzialità delle industrie, i prodotti delle quali ottengono maggior consumo; — una terza parte infine si costituisce in previdenza ed affluisce nelle casse degli Istituti di Credito, i quali poi favoriscono la industria e danno aiuti alla proprietà.

È questa ripartizione — della quale le proporzioni sono varie secondo le circostanze e secondo i paesi, — la più sana e precisa indicazione della prosperità di un paese, poichè dimostra che i cittadini trovano nella applicazione della loro attività una rimunerazione tale da bastare ai tre uffici: — aumentare il consumo, allargare la produzione, esercitare la previdenza. E se si potesse avere la prova che l'aumento dei capitali che oggi notiamo nelle Casse degli Istituti di Credito ha il suo movente in questi fatti, nulla di meglio si potrebbe desiderare per la economia nazionale.

Ma se non vogliamo creare a noi stessi delle illusioni colossali, impedendoci di considerare le cose quali sono e non quali desidereremmo che fossero, bisogna che riconosciamo essere la situazione del paese ben lontana dall'aver raggiunto il grado di prosperità che giustificherebbe un simile movimento del risparmio. Anzi, esaminando tutto il complesso andamento delle cose, dobbiamo pur troppo venire a conclusioni bene differenti. La attività economica del paese è in decadenza; ce lo dicono due fatti importanti: lo stato di crise nel quale versano da qualche tempo alcune importanti industrie come la vinicola, la metallurgica e la edilizia e la diminuzione del portafoglio delle Banche di emissione in un anno da 637 a 609 milioni, e delle anticipazioni da 119 a 109 milioni. Il paese non dà alle Banche di emissione quella quantità di buona carta che in altro tempo forniva, così che il portafoglio e la circolazione sono molto al di sotto della cifra normale; malgrado ciò le Banche stesse vedono accrescere i capitali disponibili.

Quali sono le vere cause di questo fenomeno?

Pur troppo le dobbiamo vedere in una condizione morbosa, che va sempre più diventando cronica e

che deve fortemente preoccupare l'uomo di Stato e l'uomo di finanza. Il capitale, cioè va disinteressandosi con un crescendo allarmante da tutti i titoli di imprese ed industrie e si impiega in due forme specialmente: — la rendita pubblica che l'estero ci ha mandato in larga misura e che lo Stato non ha cessato di mettere sul mercato, ed i depositi presso le Banche.

Il fenomeno non è nuovo, anzi quasi sempre segue le crisi e ne indica lo stadio acuto quando abbiano durato a lungo; e la causa del fenomeno è di per se chiara. Quasi tutti gli Istituti di Credito e le imprese pubbliche anche più solide e più importanti hanno dovuto sospendere la distribuzione dei dividendi, o prelevarli dalla riserva, o limitarli a cifra molto esigua.

Il mercato — scosso prima dalla azione dei ribassisti, che più intelligenti e più illuminati hanno prevista la verità, nel momento in cui persistevano le illusioni, e mantenuto quindi in istato normale dagli stessi ribassisti che presentivano la gravità della crise e compresero che, non si sarebbe facilmente nè presto avuto una ripresa, — il mercato, diciamo, fu a poco a poco invaso dai titoli prima detenuti dai più pacifici e più ottimisti capitalisti, i quali dopo aver visto che i prezzi dei titoli scendevano a precipizio e nelle più basse cifre si mantenevano, decisero di realizzare, qualunque fosse, il valore rimasto per impiegarlo più solidamente.

Abbiamo perciò tre correnti, delle quali gli effetti si manifestano molto chiaramente in mezzo alla sfiducia generale:

1° i più coraggiosi, che hanno ancora fiducia, e crediamo a ragione, nei titoli di Stato investono in essi, specialmente nella rendita, il loro patrimonio;

2° gli spaventati, i pessimisti per indole e per progetto, che o colpiti da perdite gravissime, o testimoni di tali perdite subite dagli altri, non veggono altra salvezza se non nella conversione in oro effettivo del loro patrimonio od in titoli, che, come il consolidato inglese, equivalgano ad oro, e non hanno fiducia negli Istituti di credito, nemmeno per affidare loro in deposito il loro denaro;

3° quelli che seguono una via di mezzo, si ritirano da ogni impiego aleatorio, non vogliono più saperne di azioni o di obbligazioni, convertono le une e le altre in danaro e depositano il danaro presso le banche che ispirano loro più fiducia, contentandosi dell' 1 1/2 o del due per cento di interesse.

Questa, secondo noi, è la vera situazione, questa la analisi più oggettiva dei fenomeni che oggi si manifestano.

Forse alcuno dei lettori ci domanderà dopo lette queste considerazioni: *ad quid?* — Quello che voi dite, soggiungerà, è tanto chiaro che non ha bisogno di essere pubblicato.

E sarebbe vero, se non ci stesse dinanzi il fatto doloroso che, convenendo tutti nelle cause del fenomeno che presenta la crise, si cerca però di sviare la pubblica opinione dalla realtà, con frasi, discorsi e minaccie che dimostrano la ignoranza dei fatti o la mala fede dei giudici.

Da molto tempo si sono inventate le così dette *bande nere* che producono il ribasso; e ad ogni avvenimento che faccia ribassare il prezzo dei titoli risorgono queste spiegazioni, puerili o vergognose, che hanno la stessa origine degli *untori* del Manzoni. Ma perchè se i ribassisti gettano il discredito sui titoli e ne fanno scendere il prezzo, non vi sono i rialzisti, che ne approfittino per fare lauto guadagno?

Ci vogliono altro che frasi quando la crise è arrivata a questo punto! Occorre una cura lenta, ma illuminata e precisa che abbia in mira la attuazione di due concetti fondamentali:

1° epurazione di uomini e di cose;

2° riorganizzazione su basi nuove e solide.

Allora soltanto il capitale timoroso che si è nascosto, troverà ragione per vincere le ripugnanze e ritornare sul mercato.

LE ECCEDENZE DI SPESE

I 44 progetti di legge per l'approvazione delle eccedenze di spese, che dopo essere stati approvati dalla Camera, vennero negli scorsi giorni presentati al Senato, richiamano la nostra attenzione su questa eterna questione delle spese che eccedono le previsioni del bilancio. Intorno al qual argomento è uscito or non è molto a Roma (tipografia Civelli) un breve opuscolo nel quale si leggono assennate considerazioni, che per la importanza della cosa meritano qualche cenno.

Che l'argomento sia importante è ozioso dimostrarlo con lunghe considerazioni. Basta riflettere alle conseguenze disastrose per l'equilibrio finanziario, ben difficile a raggiungersi e ottenuto a conservare, al disordine amministrativo, alla offesa recata ai diritti del Parlamento e via dicendo, basta pensare a cotesti e a consimili fatti, che derivano dagli impegni arbitrariamente e illegalmente assunti dagli ordinatori della spesa, per intendere la necessità di severe disposizioni, che impediscano le eccedenze di spese. Ne queste son poca cosa, poche centinaia di migliaia di lire, chè dal 1876 a tutto il 1890-91 tra nuove e maggiori spese ce ne sono state per oltre 224 milioni e cioè per milioni 98 1/2 su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine e per quasi 126 milioni su capitoli di spese facoltative.

Come mai si chiederà il lettore, può verificarsi questa considerevole eccedenza di impegni oltre gli stanziamenti del bilancio? Non vi è la legge sulla contabilità generale dello Stato col relativo regolamento, non vi è la Corte de' Conti, che ha per funzione sua naturale di controllare l'operato amministrativo-finanziario del potere esecutivo? Eh, ci sono tutte queste belle cose, ma evidentemente non raggiungono lo scopo di impedire che i Ministeri spendano più di quello che il Parlamento ha loro accordato. E che ciò sia fuori di contestazione lo dimostra questo ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanza del Senato, accettato anche dall'on. Ministro del Tesoro, in occasione del voto sui 44 disegni di legge relativi alle eccedenze di impegni. « Il Senato ritenuto che l'articolo 3 della legge 11 luglio 1889 non abbia prodotto gli effetti che se ne aspettavano, e che invece abbia avuto per necessaria conseguenza che alla Corte dei Conti si presenta legalmente un consuntivo nel quale sono inscritte spese eccedenti le assegnazioni del bilancio, non ancora approvate dal Parlamento, raccomanda all'on. Ministro del Tesoro di ripigliare in esame l'argomento e di fare quelle proposte che crederà opportune per ottenere che le eccedenze le

quali possono verificarsi negli impegni, cui non possono provvedere i fondi di riserva, siano approvate prima del 30 giugno, ovvero imputate alle competenze dell'esercizio successivo ».

Ora, senza fare qui la storia della questione, che ciascuno può trovare anche nel citato opuscolo, conviene avvertire che l' art. 3 della legge 1889 citato nell'ordine del giorno approvato dal Senato, dispone che « *per le maggiori spese che occorrono oltre gli stanziamenti del bilancio* potrà presentarsi contemporaneamente al rendiconto consuntivo, un separato disegno di legge complessivo *quanto alle spese obbligatorie e d' ordine* », mentre « *le maggiori spese d'altra natura* dovranno essere proposte con disegno di legge speciale per ogni capitolo del bilancio al quale si riferiscono. »

Questo articolo mal redatto è anche in disarmonia con altre disposizioni della legge di contabilità del 1884, la quale, ad esempio, all'art. 45 prescrive che i Ministri ordinino la spesa nei limiti dei fondi assegnati in bilancio. Come possono dunque aversi delle eccedenze di impegni? Non basta. Alla Corte dei Conti devono essere presentati pel visto tutti i decreti coi quali si approvano contratti o si autorizzano spese, quindi è naturale ch' essa accerti l' impegno legale di ogni somma e sarebbe logico che impedisse le eccedenze di impegni. Invece l' art. 3 surriportato ammette, che oltre gli stanziamenti del bilancio possano occorrere delle maggiori spese e che il governo ne possa assumere i relativi impegni, purchè presenti al riguardo dei progetti di legge al Parlamento cinque mesi dopo la chiusura dell'esercizio, insieme al consuntivo. Ciò evidentemente non regge e non può continuare.

Non v' ha dubbio che, specie col sistema invalso di preparare il bilancio di previsione otto o sette mesi prima che cominci l' esercizio al quale si riferisce, delle maggiori spese devono inevitabilmente verificarsi. Ma a queste si era pur creduto di provvedere coll' istituzione dei due fondi di riserva; uno per le spese obbligatorie e d' ordine e l' altro per le spese impreviste; in realtà non si è provveduto affatto, come lo provano i 224 milioni di maggiori e nuove spese dal 1876 al 1890-91. Colla legge dell' 11 luglio 1889 poi abbiamo dato carattere legale alle eccedenze di spese in contraddizione colla legge organica del 1884!

Ma d' onde deriva che la Corte de'Conti non impedisce le eccedenze di spese? La ragione si è che essa ritiene d'essere obbligata soltanto a vigilare che i pagamenti e non in genere le spese non eccedano le previsioni. Siccome per lunghi anni la nostra contabilità è stata *per cassa*, e poi venne mutata in contabilità *per competenza*, mentre la legge sulla Corte dei Conti è rimasta sempre qual' era, essa non ritiene di essere obbligata a far di più di quanto faceva prima; riscontrava allora i pagamenti, e continua a riscontrarli anche adesso, ma non si cura troppo degli impegni a pagare. Le conseguenze sono note; parecchi milioni sono spesi annualmente senza il necessario controllo.

Come provvedere adunque, poichè è sperabile che l'on. Luzzatti non abbia accettato l' ordine del giorno del Senato per passarlo semplicemente all'archivio? L'opuscolo più sopra citato ritiene che si possano adottare questi due temperamenti. L'uno dovrebbe consistere nell'invitare la Corte dei Conti, con un ordine del giorno votato dalla Camera dei Deputati o dal Senato a estendere l'applicazione del *visto con riserva*, ad ogni atto d' impegno che a parer suo ecceda i fondi stanziati in bilancio. Per l'art. 14 della legge del 1862 dovendo essa ricusare il suo *visto*, con deliberazione motivata, agli atti e decreti che riconosca contrari alle leggi e ai regolamenti, è ben naturale che gl'impegni eccedenti le previsioni, violando la legge di bilancio, vengano da essa respinti. E se il Consiglio dei ministri insistesse perchè abbiano corso gli atti o decreti suddetti, la Corte li registrerebbe con riserva, comunicandoli alla Camera entro 15 giorni. Così almeno non sarebbe possibile il contrarre impegni al di là degli stanziamenti, senza che la Camera e il paese ne abbiano il minimo sospetto. Ma, se il Consiglio dei ministri domandasse alla Corte di registrare con riserva gli atti o i decreti relativi alle spese eccedenti l'effetto derivante dalla comunicazione di quegli atti e di quei decreti alla Camera non sarebbe ben limitato di fronte a un atto già in corso di esecuzione, a un impegno già contratto? Questa obbiezione, dice l' anonimo scrittore dell' opuscolo, conduce al secondo temperamento accennato, che consiste nel tenere sospesa l' esecuzione degli atti e decreti registrati con *riserva* dalla Corte dei Conti — quando tendono però a superare i fondi votati dal Parlamento — finchè le Camere non li abbiano approvati, indicando altresì i mezzi necessari per far fronte ad essi. L' esistenza del fondo di riserva servirebbe a togliere ogni soverchia asprezza a questa misura, conciliando così la severità del controllo con una certa libertà nell'Amministrazione.

A noi pare che, se non si vuole togliere alla radice l'inconveniente deplorato, proibendo qualsiasi eccedenza di impegni, le due proposte meritino d' essere prese in seria considerazione, perchè come è ora ordinato il sindacato della Corte dei Conti, manca praticamente a uno dei fini che deve proporsi. Ma è certo che il sistema più razionale per provvedere alle maggiori spese è quello di fornire al potere esecutivo un fondo di riserva dal quale, mediante certe formalità, possa prelevare le somme necessarie per integrare i capitoli del bilancio che eventualmente risultassero deficienti. Più ancora converrebbe che da un lato le previsioni delle spese fossero fatte sempre nella misura necessaria e che dall'altro l'amministrazione fosse più profondamente penetrata dell'obbligo sacro che le incombe di restare per le spese nei limiti delle autorizzazioni avute dal Parlamento. In questo, come in tanti altri argomenti consimili, sono le abitudini amministrative più delle leggi, forse, che conviene correggere.

PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO

per la crise edilizia della capitale

Finalmente il Ministero si è scosso dall'alto sonno nel quale lo aveva immerso lo studio delle questioni che riguardano la Capitale, ed ha escogitato un progetto semplice nella sua forma e molto efficace nella sostanza. Approfittiamo subito della insperata e rara occasione che ci presenta per esprimere tutta la nostra compiacenza per tale risoluzione

e fin d'ora prevediamo che il progetto incontrerà la approvazione di tutti coloro, i quali pensano che non può esser lasciata più oltre la edilizia della capitale nello stato nel quale si trova.

Il disegno di legge che il Ministero presenterà domani o posdomani alla Camera consta di pochi articoli, che non riproduciamo testualmente, ma che riassumiamo nei seguenti punti:

1° Vengono esonerati tutti i trapassi di proprietà fondiaria posta nella città di Roma da ogni e qualunque tassa od imposta durante il periodo di due anni a datare dalla promulgazione della legge.

2° Gli uffici del Registro, del Catasto e delle Ipoteche apriranno durante i due anni dei registri suppletori, nei quali faranno annotazione di tutti gli atti di passaggio di proprietà.

3° Un diritto fisso di cinque lire ed uno proporzionale sul valore dell'immobile del mezzo per mille sarà percepito dall'ufficio di Registro per ogni passaggio di proprietà.

4° Tutti gli atti diretti a conseguire i detti trapassi di proprietà potranno essere stesi in carta libera.

5° Lo stesso immobile non potrà essere ceduto col benefizio delle dette riduzioni di imposte più di due volte nel predetto periodo.

6° I passaggi di proprietà per causa di successione non godono delle riduzioni predette.

Come ben si vede le disposizioni di questo disegno di legge sono semplicissime, ma molto importanti sono anche le considerazioni che lo accompagnano.

Il Ministero comincia dal considerare non essere nè giusto, nè morale che lo Stato ritragga benefici da quegli atti che palesano la rovina economica dei cittadini; e si sa che la proprietà immobiliare nella città di Roma, per una serie di vicende notissime, è ridotta oggi a tal punto che nella massima parte i passaggi di proprietà sono mezzi, coi quali si cerca di alleviare i disastri avvenuti. È interesse dello Stato, e per misura di ordine generale e per contribuire in qualche modo a provocare la sistemazione della crise, di veder cessare le condizioni attuali della proprietà immobiliare nella capitale, condizioni che hanno creato una complicazione di diritti e di obblighi confusi ed intrecciantisi in modo disordinato e che soltanto da una serie di passaggi di proprietà possono essere definitivamente sistemati.

La relazione dà quindi alcuni esempi: edifizi costruiti su terreni che in origine furono venduti a credito con garanzia ipotecaria gravante il terreno stesso; — più tardi l'edilizio fu costruito mediante sovvenzioni che si cautelavano con ipoteca sullo stabile mano a mano che veniva costruito. Alcuni anni or sono il valore del terreno e dello stabile era sufficiente a garantire tutti i crediti da cui era gravato, ma oggi, avvenuti deprezzamenti che in alcuni casi superano il 60 0|0, ne viene che molti dei creditori non hanno che una fittizia garanzia, nè per molti anni possono sperare che essa si renda reale; tuttavia mantengono la iscrizione ipotecaria non fosse altro per risparmiare le spese di cancellazione e di registro derivanti dalla rinunzia al credito; il proprietario nominale del terreno e dello stabile non può cercare un compratore, perchè la vendita importa un onere fiscale, che dopo tante perdite non può sopportare. Per cui nè creditori, nè debitori hanno interesse a mutare lo *statu quo*, e vediamo stabili di un costo di mezzo milione, gravati da ipoteche per 400 mila lire, e che oggi hanno un valore appena di cento o centocinquanta mila lire. Questi stabili che volentieri sarebbero dal proprietario ceduti ai creditori rimangono dello stesso proprietario perchè nè il debitore, nè il creditore vogliono sobbarcarsi alle spese di trapasso.

La relazione avverte che nei momenti di crise è utile favorire i passaggi della proprietà affinchè sia facile che essa cada nelle mani di coloro che sono capaci per una od altra ragione di farla fruttare quanto è possibile.

E la relazione conclude questa parte notando che effettivamente gli alti oneri a cui è soggetta la proprietà fondiaria nei trapassi di proprietà sono di ostacolo a tutti quei movimenti che servono, non a rimediare alle crise, ma a risolvere convenientemente ed a preparare un nuovo periodo di ripresa.

Finalmente la relazione avverte che dalle misure adottate, la finanza dello Stato non dovrebbe risentire gran danno, poichè tende a suscitare durante il periodo di due anni degli atti di passaggio della proprietà che senza le proposte riduzioni non avverrebbero, quindi non è a ritenersi che possa l'erario rimanere danneggiato, che se qualche lieve diminuzione dovesse da un lato verificarsi, sarà largamente compensata dai benefizi che si ricaverebbero dal miglioramento della situazione della Capitale e dalla probabile ripresa di molti lavori, quando la proprietà immobiliare fosse regolarmente sistemata.

Riferendo questo riassunto del disegno di legge elaborato dal Ministero ed illustrato da breve relazione, esprimiamo il voto che la Camera faccia ad esso buona accoglienza e lo discuta ed approvi sollecitamente. È pur troppo vero che le imposte sono di inciampo, non solo allo sviluppo della economia pubblica ma anche, e forse più, sono di notevole aggravamento della crise. Il rinunciarvi è lodevole proposito ed il Governo, il quale confessa che lo Stato male mantiene le proprie entrate quando queste si percepiscono sulle sostanze dissestate dei cittadini, mostra di ben comprendere la propria missione.

LA QUESTIONE BANCARIA

Le Assemblee delle due Banche Toscane di emissione hanno votato lo schema di fusione che era stato presentato. L'*Economista* che prima solo, e da tanti anni quasi solo, propugna la libertà della fusione tra gli Istituti per azioni, non poteva avere un trionfo maggiore. Un gruppo di azionisti provocò ed invigilò tutte le trattative che condussero alla convenzione che più innanzi diamo testualmente; i portatori di azioni chiamati poi in Assemblea generale per giudicare sulla proposta, accettarono il progetto, si può dire alla unanimità.

Male quindi non ci apponevamo, affermando che la libertà di fusione era un diritto e che la legge, impedendolo, non interpretava certamente il pensiero degli azionisti, ma anzi esercitava contro di essi un arbitrio.

Ci duole di non avere ancora il testo della relazione che il Direttore Generale della Banca Toscana di Credito ha letto agli azionisti nell'Assemblea del 26 Marzo, ma ci riserbiamo di pubblicarla tosto che verrà distribuita; ne risulterà una severa lezione

data da un uomo competentissimo ed alieno da ogni lotta, sul modo elevato e sereno, col quale va trattata una questione delicata ed importante come è la bancaria.

Ma di fronte al voto degli azionisti, quale deve essere il contegno del Governo?

Se il Ministero avesse idee concrete e si lasciasse decidere nelle sue risoluzioni dal solo concetto del bene, senza preoccupazioni ed obbiettivi meno elevati, appena avuta cognizione del voto delle due Assemblee, avrebbe dovuto presentare al Parlamento una legge, che riconoscesse la fusione. Era quello il modo di discutere a fondo e spassionatamente, senza l'inceppamento di disposizioni particolari e senza i pericoli di una riforma, contro od a favore della quale tanti interessi si muovono, tutta la questione dell'ordinamento bancario.

Infatti, pare a noi, che indipendentemente da ogni onesta opinione personale sulla pluralità, sulla libertà o sulla unicità delle Banche, la fusione dei due Istituti Toscani poteva offrir modo ad una trattazione che non pregiudicasse il voto preciso e determinato del Parlamento sul sistema che si intende seguire. Avrebbe avuto così modo il Governo di conoscere il vero sentimento della Camera ed in base a quello fare un progetto concreto e preciso che fosse la esecuzione delle deliberazioni prese.

Insistiamo a dire che la fusione delle due Banche Toscane era il miglior terreno perchè il Parlamento iniziasse una discussione libera da ogni considerazione meno elevata, perchè tutti i partiti nei quali si divide la opinione del Parlamento circa la questione bancaria potevano discuterne senza pregiudizio della finale soluzione. E veramente la sparizione della piccola Banca Toscana di Credito con un capitale di cinque milioni non poteva infirmare il concetto della pluralità per quelli che avessero voluto sostenerlo, nè la Banca Nazionale Toscana, che assorbe con quella fusione il minore Istituto modifica gran fatto la propria forza ed estensione, poichè da 21 milioni a 26 rimane all'incirca la stessa Banca.

D'altra parte, nelle attuali condizioni del paese il mantenere la piccola Banca Toscana di Credito con la circolazione accresciuta da 15 a 20 milioni, sarebbe stato forzarla ad allargare la sua sfera di azione piantando succursali e cercando in altri centri clientela. Ora nemmeno i difensori della pluralità possono essere contenti di questa concorrenza, che nei principali centri sono già costrette a farsi le Banche di emissione, il cui compito dovrebbe essere ben diverso da quello della lotta interna, quando il credito del paese è così scosso all'estero e domanderebbe tutta la attenta vigilanza, la cura continua e la compattezza della azione per impedire le sorprese dei mercati esteri o lenirne le conseseguenze.

Ma questa condotta che noi avremmo desiderato nel Governo, il quale doveva approfittare della occasione che gli veniva porta, esigeva Ministri risoluti in un concetto e disposti a sostenerlo.

L'on. Luzzatti presentando ieri il progetto di legge per il riordinamento degli Istituti di emissione ha nuovamente riaperta la questione bancaria in tutte le sue diverse forme; non crediamo che la Camera attuale sia capace di condurre in porto una simile riforma, ma ad ogni modo siamo disposti a discuterne con tutta imparzialità.

La riforma monetaria nell'Austria-Ungheria

Molto si è già discusso in Austria-Ungheria e fuori intorno alla riforma monetaria che quello Stato si propone di compiere non appena le circostanze saranno favorevoli e noi pure abbiamo già date alcune notizie in proposito. Ma non sarà soverchio di discorrerne con maggiore ampiezza, sia per l'operazione in sè stessa, ardua e delicata come, e forse più, di altre operazioni consimili, sia per gli effetti d'ordine internazionale ch'essa può avere. Per lo studio della questione si sono anzi radunate a Vienna e a Budapest nelle decorse settimane due commissioni, le quali hanno ricevuto le deposizioni di parecchi uomini competenti sui vari punti che conviene esaminare e risolvere per potere effettuare la progettata riforma.

Conviene premettere anzitutto che l'Austria-Ungheria ha una circolazione composta di moneta metallica e carta-moneta. La moneta metallica è costituita: 1° dal biglione di 1|2, 1, 4 *Kreutzer;* 2° dalla moneta divisionaria di 10 e 20 *Kreutzer* in argento; 3° dalla moneta d'argento di 1 e 2 fiorini in argento; questi ultimi sono coniati sulla base di 45 fiorini per libbra doganale d'argento, cioè per ogni 1|2 chilogr. d'argento puro.

Le monete del commercio sono: i ducati, il pezzo di 8 fiorini in oro e il tallero di Maria Teresa, il valore ne è variabile e esse non costituiscono il tipo monetario. Quanto alla carta-moneta, a lato ai biglietti della Banca Austro-ungarica circolano i biglietti dello Stato e i certificati delle saline, ossia dei buoni portanti interesse garantiti col reddito delle saline di Salzkammergut. La circolazione cartacea dell'Impero è di 810 milioni di fior. di biglietti di Stato e della Banca ed è questa somma che si tratta di rimborsare con moneta metallica o con biglietti convertibili a vista. Gli 810 milioni si decompongono nel seguente modo: Biglietti di Banca 446 milioni di fiorini, biglietti di Stato 312 milioni di fiorini e biglietti dello Stato austriaco speciali (saline) 52 milioni di fiorini.

Il fiorino d'argento ha un valore nominale, che non è identico al suo valore commerciale, perchè è coniato sul piede di 15 1|2, mentre il rapporto attuale è di 1 a 22 circa. Portato fuori dell'Austria il fiorino d'argento venduto a peso perde dunque il 30 °/₀ circa. Parimente la carta moneta austriaca all'estero non ha valore fisso, si vende e si compra al corso del giorno. Un paese a tipo d'argento e con carta moneta a corso forzato nelle sue relazioni con gli altri Stati si trova in una condizione di inferiorità in conseguenza delle oscillazioni del cambio, mentre i paesi a tipo aureo e anche quelli che hanno un bimetallismo temperato, sono in possesso d'una moneta relativamente stabile, che facilita gli scambi e le operazioni commerciali.

L'Austria soffre quindi a un tempo gli inconvenienti del corso forzato a quelli del tipo d'argento, di cui il valore è differente da quello che era nel 1852. Naturale è quindi nei governanti e nel paese il vivo desiderio di riformare il sistema monetario, desiderio tanto più legittimo ora che pare chiusa definitivamente l'êra dei disavanzi cronici nella finanza dello Stato. Ma poichè l'adozione del bimetallismo non migliorerebbe sensibilmente la situazione, si vuole adot-

tare la moneta d'oro limitando l'uso dell'argento come moneta d'appunto.

Intorno a questo punto pare che i più competenti siano d'accordo nel preferire il monometallismo aureo. Anche nelle recenti conferenze di Vienna e di Buda l'adozione del tipo aureo è stata vivacemente difesa e si ha ragione di credere che il Governo intenda appunto che quello sia lo scopo della riforma, se non unico, certo il più importante. D'onde la necessità di procurarsi l'oro, perchè presentemente la Banca non possederebbe che 80 milioni di fiorini in oro o tratte pagabili in oro, oltre 166 milioni di fiorini in argento. Una parte di questi ultimi anzi, e dicesi 60 milioni, dovrebbe essere venduta per cura del Governo e trasformata in fiorini d'oro, sarebbero quindi, tenuto conto della perdita, altri 50 milioni di fiorini da aggiungere agli 80 milioni in oro che la Banca già possiede; essa quindi verrebbe ad avere 130 milioni di fiorini in oro e i rimanenti 106 milioni di fiorini in argento, complessivamente 236 milioni, contro 446 milioni di biglietti. La riserva risulterebbe dunque superiore al 50 per cento e per più della metà sarebbe in oro. La Banca si troverebbe così in una situazione analoga a quella dei grandi stabilimenti che emettono biglietti convertibili a vista, È vero che una volta messo in circolazione l'oro, bisogna fare in modo che vi rimanga e che gli sportelli della Banca non sieno assediati dalle domande di cambio in valuta metallica, la qual cosa si verificherebbe certamente se i cambi divenissero contrari al mercato austriaco. Ma per evitare questo caso si conta sulla bilancia commerciale di solito favorevole all'impero, specie se l'Ungheria ha un buon raccolto.

Rimangono i biglietti di Stato che complessivamente, cioè tra quelli ordinari (312 milioni) e quelli garantiti (100 milioni di *Salinenscheine*) non possono eccedere i 412 milioni di fiorini e che attualmente ammonterebbero a 364 milioni circa di fiorini. Il progetto che si attribuisce al Governo porterebbe al rimborso della maggior parte di quella somma, lasciando in circolazione la somma restante, e fors'anche il rimborso totale. Nulla di concreto però si conosce riguardo alle intenzioni del Governo e pare che sino verso la fine dell'aprile il ministro delle finanze austriaco non presenterà il progetto; la qual cosa potrebbe anch'essere ritardata per una molteplicità di ragioni. Quello che non può essere messo in dubbio si è che se l'Austria vuole abolire il corso forzato dovrà stipulare un prestito e naturalmente in oro per una somma, che oscillerà intorno a 300 milioni di fiorini. Questo prestito sarebbe certo reso possibile e facile dal miglioramento avvenuto nella finanza dello Stato; e intanto l'Austria senza perder tempo ha già fatto acquisti d'oro sul mercato. Sicchè non è forse ipotesi campata sul vuoto quella che il Governo attenda di presentare il progetto per la sistemazione della *Valuta*, fino a tanto che si è procurato una certa somma in oro, la quale affidi sulla possibilità di compiere la operazione senza grandi ostacoli da superare.

Ma non basta procurarsi l'oro e rimborsare i biglietti, conviene dare un nuovo ordinamento monetario al paese, bisogna fissare le basi del nuovo sistema. In altri termini per poter sostituire al tipo d'argento quello d'oro, bisogna determinare un rapporto tra l'oro e l'argento. Ed è questo il punto più delicato. Esistono in Austria due monete legali; il fiorino d'argento e la carta-moneta. Il rapporto tra i due fiorini ha variato dal 1848 in poi: dapprima l'argento faceva premio, poi il premio scomparve, nel 1878 la carta-moneta ha fatto premio e l'oro pure da quel tempo godè un premio in seguito al considerevole ribasso del metallo bianco. L'argento è bene notarlo, è stato importato in grandi quantità in Austria fino alla sospensione della libertà di coniazione avvenuta nel 1879.

Il fiorino d'argento venduto in peso fuori dell'Austria non vale che 70 o 75 *Kreutzer* invece di 100; quale rapporto adunque dovrebbe essere adottato? 1 a 22 o 1 a 15 1|2, 1 a 17 o 1 a 18? È su questo punto che discutono coloro che si occupano della riforma *in fieri*. Degli uomini competenti consultati nelle recenti conferenze, 12 hanno espresso il parere di prendere per base del calcolo il corso del cambio del fiorino al momento della operazione, 8 credono che converrebbe regolarsi secondo la media dei corsi del cambio durante gli ultimi anni e 15 membri non hanno presentato conclusioni formali.

Il fatto è che il fiorino d'argento il quale ha il valore nominale di 2 franchi e 47 centesimi non vale attualmente, ragguagliato ai cambi coll'estero che 2,10 e se si prende il periodo di 13 anni 1879-1891 si trova fr. 2,1218 quale valore del fiorino. In questa condizione di cose ha l'obbligo il Governo, passando dal tipo d'argento a quello d'oro, di calcolare il fiorino d'argento per fr. 2,47 o può computarlo come 2,10 o 2,12? Questo è il punto controverso; e sarà interessante di conoscere in proposito le intenzioni definitive del Governo quando presenterà il progetto. Per non perderci ora in una discussione, che potrebbe essere anche oziosa, ci riserbiamo di esaminare questo punto a tempo debito.

Aggiungeremo prima di terminare questi rapidi cenni che riguardo alla nuova unità monetaria è stato proposto il franco, il marco e il mezzo fiorino, ma è poco probabile che si adotti il franco o il marco; si cercherà di conservare il fiorino e forse si coniera il mezzo fiorino.

Come vedesi le questioni implicate nella riforma monetaria dell'Austria-Ungheria sono parecchie e alcune, come quella del peso del nuovo fiorino, ossia del valore da riconoscersi al fiorino d'argento e l'altra del prestito di circa 300 milioni di fiorini in oro, presentano una importanza e un interesse internazionali, sia per i debiti che l'Austria ha già collocati all'estero e pei quali deve fare il servizio degli interessi, sia per l'influenza, che potrebbe esercitare sul mercato monetario internazionale e sull'oro specialmente l'aggiunta di un nuovo stato a quelli che hanno adottato il monometallismo aureo.

Rivista Bibliografica

Alfred Marshall. — *Elements of Economics of Industry, being the first volume of Elements of Economics.* — London, Macmillan, and Co. 1892, pag. XIV-416.

I *Principi di Economia* del prof. Marshall, pubblicati quasi due anni or sono, hanno avuto un successo meritato, che era facile prevedere dato il valore scentifico dell'opera. Una seconda edizione

venne pubblicata l'anno passato e in essa l'Autore modificò alquanto la distribuzione della materia, che anche a noi non parve la migliore, come avvertimmo nel cenno bibliografico sulla prima edizione inserito nell'*Economista* del 28 settembre 1890. Ora poi il prof. Marshall ha pensato, e crediamo molto opportunamente, di adattare i *Principî* ai bisogni dell'insegnamento elementare dell'Economia e perciò ha fatto una riduzione dell' opera propria, che sarà certo assai utile per coloro, che vogliono apprendere gli elementi della scienza economica.

Questo nuovo volume comprende bensì pressochè tutti gli argomenti trattati nei *Principî*, ma l'Autore ha omesso tutte le discussioni, le note e gli svolgimenti più ardui, per limitarsi a esporre nel modo più semplice e chiaro le cognizioni e le spiegazioni elementari necessarie, per poter approfondire in seguito le molteplici questioni.

Questi elementi si ripartiscono in 6 libri: nel primo l'Autore getta uno sguardo preliminare sullo sviluppo della vita economica, sul carattere, lo scopo e il metodo della scienza, nel secondo dà le nozioni fondamentali intorno alla ricchezza, la produzione, il capitale, il reddito ecc.; nel terzo si occupa della domanda, ossia del consumo cioè dei bisogni e delle leggi che governano la domanda, nel quarto studia la produzione e l' offerta, nel quinto svolge la teoria dell' equilibrio tra la domanda e l' offerta; nel sesto ed ultimo applica i principî già fissati nei libri precedenti alla distribuzione e allo scambio. Un nuovo capitolo si trova in questi *Elements* ed è l' ultimo dedicato alle *Trade Unions*; nel quale sono esaminate le varie questioni relative alla efficacia che esse possono esercitare sui salari e sui profitti. Il capitolo riesce, come ogni altro del volume, interessante e istruttivo, ma ci pare che avrebbe trovato il suo vero posto laddove l' Autore studia la domanda e la offerta del lavoro.

Nel complesso questa riduzione ci pare soddisfi pienamente il bisogno degli studenti, che muovono i primi passi nel campo così accidentato della scienza economica.

Dr. Walther Lotz. — *Die Ideen der deutschen Handelspolitik von 1860 bis 1891.* — Leipzig, Dunker e Humblot 1892, pag. VIII-210 (marchi 4,60).

Le idee direttive della politica commerciale tedesca negli ultimi trent'anni sono riassunte in modo chiaro e completo dal dottor Lotz in questo suo volume che è il secondo della serie sulla *Politica commerciale dei principali Stati civili negli ultimi dieci anni*, serie promossa dal *Verein für Socialpolitik*, come abbiamo già avvertito, annunciando il volume primo nell'*Economista* del 930.

Il dottor Lotz dichiara che una trattazione esauriente, e conforme alle strette esigenze scientifiche, della politica commerciale tedesca dal 1860 in poi, sarebbe « un seducente scopo della vita. » A un tal libro si potrebbero fare tre principali richieste: l'Autore dovrebbe dare uno sguardo alle misure legislative e amministrative, approfondire le cagioni decisive di esse e finalmente provare i risultati con i fatti. E premesso questo il Lotz soggiunge che col suo scritto non si è proposto in alcun modo di adempiere a quel compito, sia per lo spazio che pel tempo disponibili, tuttavia la sua monografia è un contributo non trascurabile per chi voglia conoscere le vicende della politica commerciale tedesca negli ultimi trent'anni, per le molte notizie che fornisce, per l'ordine della trattazione e la imparzialità che anima lo scrittore.

Il volume si divide in due parti, la prima delle quali riguarda l' era delle riforme liberali e la seconda l' era del protezionismo. Nella prima egli muove propriamente dal 1848 e ci presenta la posizione rispettiva della Prussia e dell'Austria nell'argomento della politica doganale e ci narra le vicende di questa, i fatti che più influirono a determinare le sue mutazioni, i trattati che successivamente vennero stipulati, le riforme compiute relativamente alle tariffe, ecc. Nella parte seconda l' autore si occupa degli interessi industriali e agrari che influirono a far risorgere il protezionismo e riassume le riforme doganali dal 1879 al 1890. Degli effetti del nuovo indirizzo non si occupa e questa ed altre lacune tolgono che il libro oltre al valore storico abbia anche quello pratico e immediato. Esso è però indispensabile per conoscere lo svolgimento della politica commerciale della Germania prima e dopo il 1879.

Rivista Economica

Per la protezione della proprietà industriale. — La giornata di otto ore in Inghilterra. — Le stanze di compensazione in Italia. — Il risparmio presso le casse postali. — Commercio fra l'Italia e Tangeri. — L' Italia nel canale di Suez.

Per la protezione della proprietà industriale. — Il Presidente del Consiglio on. Di Rudinì, come ministro degli esteri ed *interim* dell' industria e commercio, ha presentato in questa settimana alla Camera un disegno di legge per l' approvazione di aggiunte e modificazioni alla Convenzione internazionale per la protezione della proprietà industriale, come vennero deliberate nella Conferenza di Madrid dell'aprile 1890 e firmate nell'aprile 1891 dai diversi Stati componenti l' Unione.

Queste aggiunte e modificazioni risultano da due progetti di convenzione; 1.° per la repressione delle false indicazioni di provenienza; 2.° per la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica e di commercio; e da due protocolli, uno per la dotazione dell' Ufficio internazionale dell' Unione per la protezione della proprietà industriale, l' altro per determinare la interpretazione e l' applicazione della Convenzione internazionale del 20 marzo 1883.

Il primo ed il secondo progetto hanno il carattere di convenzioni speciali, quindi andranno in vigore e avranno forza di legge presso quegli Stati dell' Unione che li accettino, e daranno luogo alla formazione di quelle Unioni più ristrette, costituite nel seno della principale, previste dall' articolo 15 della Convenzione di Parigi del 20 marzo 1883.

Il terzo che abroga il primo alinea del numero 6 del protocollo di chiusura annesso alla Convenzione di Parigi ed il quarto, che serve ad interpetrare la Convenzione stessa e contiene delle disposizioni che ne allargano la portata, hanno bisogno dell'unanime consentimento di tutti gli Stati, perchè possano acquistare forza di legge nell' Unione.

La giornata di otto ore in Inghilterra. — La Camera dei Comuni, con 272 voti contro 160, respinse la seconda lettura del progetto tendente a stabilire la giornata di otto ore pei minatori. Essa notò che i minatori non sono unanimi in tale questione; che, per esempio, quelli della contea di Durham e di Northumberland sono contrari alla giornata legale di otto ore, e che nelle altre contee le opinioni variano notevolmente. Di più, molti minatori non lavorano più di nove ore al giorno. Essi sono in Inghilterra 500,000 circa; e, su questo numero, 175,000 lavorano da 8 ore a 8 3/4; 250,000 da 9 ore a 9 1/2 e 23,000 da 10 1/4 a 10 1/2. Queste cifre le danno i promotori della legge, e Burt, deputato operaio, che parlò contro il progetto di legge, dichiarò che sono inesatte e che nel Durham e nel Northumberland non vi sono 24,000 minatori che lavorano 10 ore e mezza al giorno.

Il governo, in tale occasione rimase neutrale, e si capisce, perchè il Morley è contrario all'intervento del Governo nelle questioni di questo genere.

Al difuori della questione di principio per o contro la regolamentazione delle ore di lavoro degli adulti, bisogna notare che il momento era mal scelto. Il Burt affermò che, se è desiderabile di ridurre la giornata di lavoro ad un numero d'ore fisso, la questione può essere regolata dagli operai e dai padroni meglio che dal Parlamento. Infatti, se 400,000 minatori poterono cessar dal lavoro dietro una parola d'ordine, come hanno fatto la settimana scorsa, è chiaro che essi possono, se lo desiderano, limitare come vogliono la giornata di lavoro, senza ricorrere al Parlamento. I minatori sono bene organizzati, e le loro Associazioni sono fra la più potenti Società di operai.

Il Parlamento ha, pertanto, a ragione respinto il progetto.

Le stanze di compensazione in Italia. — L'insieme delle operazioni compiute dalle sei Stanze di compensazione esistenti in Italia, durante il 2° semestre del 1891, ascese a L. 6,324,137,829.52, sulla quale somma le partite compensate si ragguagliarono a L. 4,393,717,559.08.

La restante differenza venne saldata con assegni o con accreditamenti in conto corrente per Lire 1,070,505,465.65 e con denaro riscosso o pagato per L. 859,914,804.79.

La proporzione del denaro e degli assegni o accreditamenti impiegati, in rapporto al totale delle operazioni, si ragguaglia al 30,52 0|0; quella del solo contante effettivo al 13,60 0|0.

Le singole Stanze di compensazione parteciparono al movimento suddetto nelle proporzioni seguenti:

	Totale operazioni	somme compens.	saldo con asseg. e den.	prop. per 0|0
Bologna . . . L.	31,351,564	15,360,252	15,994,311	51,01
Firenze . . . »	1,115,039,158	731,121,241	380,917,917	34,16
Genova . . . »	1,596,283,681	1,170,535,672	425,748,009	26,67
Livorno . . . »	135,023,100	97,450,800	37,572,300	27,83
Milano. . . . »	3,075,920,446	2,086,818,566	1,039,101,881	33,78
Roma. . . . . »	370,516,880	339,431,028	31,085,852	8,39
L.	6,324,137,829	4,393,717,559	1,930,420,270	30,52

Il risparmio presso le casse postali. — I libretti emessi dalle Casse di risparmio postali durante l'anno 1891 furono in numero di 331,138 e quelli nello stesso periodo estinti N. 143,859; per modo che la eccedenza dei primi sui secondi risultò al 31 dicembre ultimo scorso di N. 187,279 e così la quantità totale dei libretti in essere a quella data era di N. 2,313,568.

Per riguardo al movimento di fondi nelle stesse Casse postali, notiamo che le somme versate per i depositi a risparmio nel corso dell'anno ammontarono a L. 211,429,462.15 e quelle rimborsate a L. 201,186,526.46, risultandone una eccedenza dei depositi sui rimborsi di L. 10,242,935.69.

La consistenza generale dei risparmi al 31 dicembre ultimo scorso sommava a L. 320,726,570.73.

I depositi giudiziari presso le Casse di risparmio postali, alla data suddetta si ragguagliavano ad un insieme di L. 14,180,011.59.

Commercio fra l'Italia e Tangeri. — L'Italia ha importato merci a Tangeri, durante l'ultimo anno, per un valore di L. 114,825 in confronto di L. 106,600 importate nell'anno precedente. Le merci che giunsero dall'Italia furono:

Ambra L. 2,000; Tinte 1,250; Collane 628; Burro 3,600; Cemento 125; Sedie 300; Formaggio 225; Porcellana 375; Cioccolata 150; Panno 8,250; Corallo 2,250; Tessuti di cotone 1,500; Farina 100; Mobiglia 550; Cristalleria 300; Specchi 1,500; Liquori 25; Marmo 14,000; Mortadella 625; Paste 1,550; Riso 1,000; Tessuti di seta 4,000; Seta greggia 64,000; Vermouth 1,825; Vino 750; Diverse 4,375.

L'Italia ha ricevuto dal Marocco per un valore di L. 147,850 di merci così ripartite:

Pelli di capra 81,250; Pelo di capra 250; Cuoio 11,475; Corna 200; Cavalli 1,250; Oggetti marocchini di curiosità 300; Olio d'oliva 4,125; Buoi 5,775; Pesce salato 250; Cera 38,400; Lana 1,625.

Il rapporto consolare, da cui abbiamo tolto le suesposte cifre, conclude che malgrado le facilità che offrono al nostro paese i mercati del Marocco, ove è costante la domanda di molti prodotti italiani, la conoscenza che si ha fra noi della navigazione mediterranea, e l'esempio di paesi lontani come la Svezia, o vicini come la Spagna, il commercio italiano non prende piede nel Marocco, nè si allarga in quella proporzione che gli consentirebbero molte favorevoli condizioni naturali.

L'Italia nel canale di Suez. — Un rapporto del regio console in Porto Said constata, con soddisfazione, che la nostra bandiera fu in aumento, nel passato anno, aumento dovuto al passaggio di bastimenti mercantili e non da guerra o piroscafi noleggiati. Il 1891 fu il primo anno che vide transitare il canale da piroscafi italiani all'infuori dei soliti della Navigazione generale. Questi piroscafi furono 12, quasi tutti diretti alle Indie per caricarvi grano o riso.

Verso l'Italia, anche nel 1891, vi fu aumento dei piroscafi esteri.

Infatti, mentre nel 1890 si diressero dal canale ai porti italiani 236 bastimenti esteri, nel 1891 se ne diressero 269.

C'è da supporre che aumenteranno nel 1892.

È certo invece che diminuirà il già meschino numero dei nostri vapori in transito.

Il Capitolato di accordi per la fusione delle due Banche Toscane

Come abbiamo detto più sopra le Assemblee degli Azionisti delle due Banche Toscane hanno approvato quasi alla unanimità la fusione dei due Istituti. Pubblichiamo quindi i capitolati d'accordi intervenuti tra i Direttori generali delle due Banche, in base ai quali accordi è avvenuta la votazione degli Azionisti:

Il Direttore Generale della Banca Nazionale Toscana e

Il Direttore della Banca Toscana di Credito per le Industrie e il Commercio d'Italia

sollecitati da un ragguardevole numero di Azionisti di questo secondo Istituto a stabilire i termini di una convenzione per la fusione dei due Istituti promettono e si obbligano scambievolmente di sottoporre all'approvazione dei loro respettivi Consigli di Amministrazione e poi delle Assemblee Generali dei loro Azionisti il seguente Capitolato d'accordi:

I. - La Banca Toscana di Credito per le Industrie e il Commercio d'Italia si fonde con la Banca Nazionale Toscana.

II. - In conseguenza di tale fusione il patrimonio tanto attivo che passivo e così tanto i diritti quanto le obbligazioni della Banca Toscana di Credito sia di fronte agli Azionisti della medesima, sia di fronte ai terzi vengono assunti senza alcuna eccezione o limitazione dalla Banca Nazionale Toscana.

III. - Gli effetti della fusione deliberata debbono intendersi retrotratti al 1° Gennaio 1892.

IV. - La Banca Nazionale Toscana valendosi della facoltà concessale dalla Legge 18 Agosto 1870 estenderà il suo Capitale mettendo in circolazione tante Azioni del valore nominale di Lire Mille ciascuna da saldarsi fino alla concorrenza di sette decimi quante occorrono a rappresentare il capitale di Lire 5,000,000 (Cinque milioni) versato dagli Azionisti della Banca Toscana di Credito.

V. - Le Azioni della Banca Toscana di Credito saranno dalla Banca Nazionale Toscana o rimborsate in contanti alla pari, cioè in ragione di *lire duecento cinquanta* per ogni Azione, o cambiate in Azioni della Banca nazionale Toscana calcolate alla pari ossia in ragione di *lire settecento* per ciascheduna. Conseguentemente i possessori di Azioni dovranno scegliere fra l'uno e l'altro sistema entro il termine perentorio del 30 Giugno 1892: scegliendo il primo partito, quello cioè del rimborso, avranno diritto alla restituzione del capitale versato, nè potranno esigere alcuno interesse o dividendo pel tempo decorso dopo il 1° Gennaio 1892: scegliendo l'altro sistema, quello cioè del cambio delle Azioni, avranno diritto a ricevere per ogni quattordici Azioni della Banca Toscana di Credito Cinque Azioni della Banca Nazionale Toscana saldate di sette decimi col godimento dal 1° Gennaio 1892.

VI. - Qualunque sia il sistema che i singoli Azionisti preferiranno, la Banca Nazionale Toscana pagherà per ogni Azione della Banca Toscana di Credito ai respettivi possessori *Lire Venticinque* a titolo di premio e *Lire Trentasette* a titolo di quota della riserva stutuaria e degli avanzi cumulati negli esercizi precedenti calcolati al 31 Dicembre 1891.

VII. - Gli utili netti che la Banca Toscana di Credito ha conseguito dalla gestione dell'Esercizio 1891 dovranno essere repartiti fra i suoi Azionisti.

VIII. - Dal 1° Gennaio 1892 in poi, finchè la fusione non sia avvenuta, la gestione della Banca di Credito sarà condotta dal suo Consiglio Direttivo per conto della Banca Nazionale Toscana con le norme e gli emolumenti fin qui praticati.

IX. - Avvenuta la fusione la Banca Nazionale Toscana assumerà al suo servizio gli attuali impiegati della Banca Toscana di Credito coll'obbligo di mantener loro lo stipendio, del quale presentemente fruiscono e di iscriverli nel ruolo proprio con gradi equipollenti a quelli di cui sono presentemente rivestiti, sì e come risulta dall'elenco allegato. Gli stessi impiegati potranno mercè il conveniente versamento mettersi in pari colla Cassa di Previdenza per le pensioni e i sussidi della Banca Nazionale Toscana.

X. - Le presenti convenzioni sono sottoposte alla condizione sospensiva che esse non solo riportino l'approvazione delle Assemblee Generali delle due Banche nei modi di legge, ma sieno approvate eziandio dal Potere Legislativo e sia riconosciuto a favore della Banca Nazionale Toscana come succeduta alla Banca Toscana di Credito la facoltà di estendere il suo Capitale come è detto all'Art. IV e di aumentare la emissione dei suoi biglietti nella proporzione oggi consentita alla stessa Banca Toscana di Credito.

LA SITUAZIONE DEL TESORO
al 29 febbraio 1892

Il conto del Tesoro alla fine di febbraio 1892, cioè a dire alla fine dei primi otto mesi dell'esercizio finanziario 1891-92, presentava i seguenti resultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1890-91.....	L.	288,620,983.42
Incassi dal 1° luglio 1891 al 29 febbraio 1892 (entrata ord.)..	»	1,060,815,103.98
Idem (entrata straordinaria) ..	»	82,222,181.03
Per debiti e crediti di Tesoreria	»	1,397,817,972.85
Totale attivo.	L.	2,829,476,241.28

Passivo:

Pagamenti dal 1° luglio 1891 a tutto febbraio 1892.....	L.	1,172,030,249.35
Per debiti e crediti di Tesoreria	»	1,438,479,583.42
Fondi di Cassa al 29 febb. 1892.	»	218,966,408.51
Totale passivo.	L.	2,829,476,241.28

Il seguente specchietto riepiloga l'ammontare dei debiti e crediti di Tesoreria.

	30 giugno 1891	29 febb. 1892	Differenza
Conto di cassa L.	288,620,983.42	218,966,408.51	— 69,654,574.91
Situaz. dei crediti di Tesoreria....	48,288,135.95	145,759,094.29	+ 97,470,958.34
Tot. dell'attivo L.	336,909,119.37	364,725,502.80	+ 27,816,383.43
Situaz. dei debiti di Tesoreria..	475,310,227.30	532,119,575.07	+ 56,809,347.77
Situaz. di cassa (attiva L.	—	—	—
Situaz. di cassa (passiva »	138,401,107.93	167,394,072.27	— 28,992,964.34

Gli incassi dal 1° luglio 1891 a tutto febbraio 1892 entrate ordinaria e straordinaria riunite, ascendono a L. 1,143,037,285.01, con un aumento nei primi otto mesi dell'esercizio precedente per la somma di

L. 55,762,232.46, di cui L. 10,952,898.34 spettano all'entrata ordinaria, e L. 44,809,334.12 all'entrata straordinaria.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare degli incassi dal 1° luglio 1891 a tutto febbraio 1892 in confronto alle riscossioni fatte nell'egual periodo dell'esercizio 18 0-91.

Entrata ordinaria	Incassi nel luglio-febbraio 1891-92	Differenza col luglio-febbraio 1890-91
Rendite patrimon. dello Stato L.	57,515,822.98	— 1,096,684.00
Imposta sul fondi rustici e sui fabbricati	127,005,069.11	+ 7,856,423.80
Imposta sul redd. di ricch. mobile	144,384,769 61	— 688,472.21
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze	137,601,604.81	+ 2,979,876.66
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	12,889,081.91	+ 203,485.20
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero	531,760.98	+ 85,915.43
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	19,666,398.02	+ 2,108,738.67
Dogane e diritti marittimi	149,986,696.41	—13,078,763.07
Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma	40,334,014.08	+ 2,275,518.44
Dazio consumo di Napoli	11,379,549.44	— 1,116,109.72
Dazio consumo di Roma	11,724,981.32	+ 9,542,208.04
Tabacchi	125,867,331.90	+ 516 807 86
Sali	42,284,756.44	— 202,627.91
Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte	8,308.[illegible]1	— 4,902.09
Lotto	47,062,214.73	— 3,294,816.04
Poste	32,115,787.92	+ 715,616.38
Telegrafi	9,165,092.66	— 33,354.33
Servizi diversi	12,043,217.99	+ 2,751,476.24
Rimborsi e concorsi nelle spese	26,307,956.34	+ 778,851.93
Entrate diverse	4,002,113.62	— 1,715.14
Partite di giro	48,908,575.57	+ 655,424.20
Totale Entrata ordinaria.. L.	1,060,815,103.98	+10,952,898.34
Entrata straordinaria		
Entrate effettive	7,285,246.59	— 5,800,918.50
Movimento di capitali	27,196,629.88	+ 6,624,803.08
Costruzione di strade ferrate	47,740,305 56	+ 44,008,582.90
Capitoli aggiunti per resti attivi	— —	— 23,131.77
Totale Entrata straordinaria. L.	82,222,181.03	+44,809,334.12
Totale generale incassi .... L.	1,143,037,285.01	+55,762,232.46

Nell'entrata ordinaria i maggiori aumenti furono nell'*imposta fondiaria* per L. 7,856,423; nelle *tasse in amministrazione del Ministero delle finanze* per L. 2,979.876; *nelle tasse di fabbricazione di spiriti, ec.*, per L. 2,108,738; nel *dazio consumo di Roma* per L. 9,542,208 e nei *servizi diversi* per L. 2,751,476.24. E le maggiori diminuzioni nelle *rendite patrimoniali dello Stato* per L. 1,096,684; nelle *dogane e diritti marittimi* per L. 13,078,763.07 e nel *lotto* per L. 3,294,816.04.

Nell'entrata straordinaria il maggiore aumento si ebbe nelle *costruzioni di strade ferrate*, che presentano una maggiore entrata di L. 44,008,582.

I pagamenti nello stesso periodo di tempo ammontarono a L. 1,172,030,249.35, contro L. 1,167,561,108.57 e quindi una maggiore spesa di L. 4,469,140 70.

Il seguente prospetto riassume la spesa per ciascun Ministero nei primi otto mesi dell'esercizio 1891-92 in confronto dell'ugual periodo dell'esercizio precedente.

Pagamenti	Pagamenti nel luglio-febb. 1891-92	Differenza col luglio-gen. 1890-91
Ministero del Tesoro ..... L.	312,323,592.76	+ 37,839,984.04
Id. delle finanze	139,629,088.34	+ 7,403,514.52
Id. di grazia e giustizia	22,289,951.85	+ 44,186.98
Id. degli affari esteri	7,320,134.17	+ 247,876.50
Id. dell'istruzione pubb.	28,162,946.18	— 186,209.21
Id. dell'interno	43,666,797.69	+ 3,063,652.90
Id. dei lavori pubblici	115,290,315.46	— 17,530,202.93
Id. poste e telegrafi	35,679,328.38	— 794,315.05
Id. della guerra	189,098,375.59	— 10,347,584.54
Id. della marina	69,874,653.93	— 12,256,383 16
Id. di agric. indus. e comm.	8,695,065.—	— 3,015,379.27
Totale pagamenti..... L.	1,172,030,249.35	+ 4,469,140.78

Furono in aumento i Ministeri del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia, degli affari esteri e dell'interno.

Furono in diminuzione il Ministero dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, delle poste e dei telegrafi, della guerra, della marina e dell'agricoltura, industria e commercio.

Confrontando finalmente l'entrata con la spesa, resulta che nei primi 8 mesi dell'esercizio in corso le spese superarono l'entrate per la somma di L. 28,992,964.34, mentre che nello stesso periodo dell'esercizio precedente la spesa era stata superiore di L. 80,286,056.02.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

nell'anno 1891

Banca popolare di Thiene. — Le tristi condizioni economiche generali, non avendo permesso di dare al portafoglio quella maggiore espansione, che la situazione finanziaria dell'Istituto avrebbe sopportato, le perdite furono contuttociò insignificanti, e gli utili raggiunsero la cifra data dell'esercizio precedente.

Il capitale sociale da L. 161,116.19 saliva durante il 1891 a L. 166,217.54, e la riserva da L. 33,946.11 a L. 39,252.32.

Il fondo speciale per le perdite eventuali andava da L. 22,500 a L. 25,750.

I valori di proprietà della Banca alla fine del 1891 rappresentavano un capitale di L. 343,804.65.

Il portafoglio al 31 dicembre 1890 si componeva di N. 1968 effetti per	L. 1,058,826.83
e alla fine del 1891 vi erano N. 1989 effetti per	» 937,931.57
e quindi una differenza in meno sull'anno precedente di	L. 120,895.26
Il movimento complessivo di entrata raggiunse nel 1891 la cifra di N. 9172 effetti per	L. 4,289,468.18
contro un uscita di N. 7183 effetti per	» 3,351,536.60
dove nell'anno precedente l'entrata fu di N. 9010 effetti per	» 4,497,280.70
contro un'uscita di N. 7051 effetti per	» 3,438,381.87

I depositi a risparmio alla fine del 1890 ascendevano a	L. 1,007,989.19
e i versamenti nel corso del 1891 furono per	» 890,770.94
Totale . .	L. 1,098,760.13
meno i rimborsi per	» 891,606.80
e quindi una rimanenza alla fine del 1891 di	L. 1,007,153.33

Le rendite ammontarono a	L. 93,865.50
e le spese »	» 69,441,65
e quindi un utile netto di .	L. 24,423.85

delle quali L. 13,114,31 furono distribuite agli azionisti che corrispondono all'8 per cento sul capitale versato.

Banca Popolare di Novara. — L'annata testè chiusasi diede splendidi risultati per la nostra Banca popolare. Il totale generale del movimento del 1891 arriva a L. 745,059.833.

La Banca ha ora 2477 soci possessori di 37,690 azioni classificati come segue: 188 grandi agricoltori con 15,056 azioni, 405 piccoli agricoltori con 3864 azioni, 42 contadini con 49 azioni, 136 grandi commercianti con 7607 azioni, 897 piccoli commercianti con 3856 azioni. Da queste cifre si comprende quindi come sia largo il raggio d'azione della Banca e come esso risponde ai bisogni dell'agricoltura dell'industria e del commercio.

Il rendiconto generale dell'esercizio 1891 presenta L. 283,808.72 di utili netti.

Confrontando questi utili con quelli del precedente esercizio, si riscontra una notevole differenza a vantaggio dell'esercizio 1891 di L. 28,196.85.

Sulla somma di utili netti per l'importo di lire 283,808.72, vennero assegnate agli azionisti lire 188,097.35, che cosrispondono a L. 5 per ogni azione saldata al 31 dicembre 1890.

La produzione del petrolio in America nel 1891

L'industria del petrolio in America ebbe nell'anno testè decorso a segnare un rialzo non insignificante, per quanto riguarda la produzione ed il consumo locale; ne soffrì per contro l'esportazione in seguito alla vivissima concorrenza della produzione russa. Era d'altronde opinione abbastanza generale, che anche il consumo del petrolio avrebbe subito una diminuzione nell'America del Nord sia per l'applicazione su vasta scala dell'illuminazione elettrica, sia pel miglior prezzo del gaz, che avrebbe dovuto aumentare il consumo. Il timore di un minor consumo non è tuttavia verificato, essendo assai notevolmente aumentato l'impiego del petrolio nel riscaldamento, che da 5 milioni di fusti nel 1889 salì a 7 milioni di fusti nel 1890 ed a 10,600,000 nel 1891. La produzione del petrolio in Pensilvania, dall'epoca della scoperta dell'olio minerale nell'anno 1859, in cui se ne estrassero 82,000 fusti, fino ad oggi, raggiunse l'anno scorso la cifra più elevata, dovuta in massima parte all'enorme sviluppo dato al distretto di Mc. Donald, che solo negli ultimi tre mesi diede al mercato 5 milioni di barili, ai quali, aggiungendo il milione già precedentemente consegnato, si ha una produzione totale, per questo solo distretto, di 6 milioni di barili per l'anno 1891. La produzione totale dell'America del Nord nello stesso anno ammontò a 34,486,923 barili contro 29,130,751 nel 1890, e 21,600,000 nel 1889, malgrado il numero dei pozzi apprestati ed attivi sia diminuito da 6437 nel 1890 a 3390 nel 1891.

Il suaccennato aumento di 5 milioni di barili nell'impiego del petrolio per la produzione del calore, e cioè da 7 milioni nel 1890 a 10 milioni 600,000 barili nel 1891, induce a credere, che un siffatto impiego dell'olio minerale si fa sempre più strada, e che i prodotti dell'olio, quale materiale di riscaldamento, vengono ognor più stimati. Il consumo totale interno del petrolio ammontò nel 1891 a 22,600,000 barili di olio greggio, contro 18 milioni di barili nel 1890.

L'esportazione totale di petrolio raffinato da Nuova York nel 1891 fu in diminuzione di 49,010,421 galloni (42 galloni corrispondono ad un barile) in confronto dell'anno antecedente; e si può ben a ragione inferirne che la causa preponderante debba attribuirsi alla viva concorrenza del prodotto russo, giacchè nei primi undici mesi del 1891 (la statistica russa finora pervenutaci non oltrepassa ancora questo termine) si esportarono da Batum 244,563,895 galloni di quest'ultimo prodotto, contro 220,427,810 galloni nel 1890. Nel 1891 vennero esportati da tutti i porti dell'Unione Nord-Americana complessivamente 629,014,923 galloni di petrolio raffinato, contro 660,743,394 galloni nel 1890, cosicchè ne risulta per gli Stati dell'Unione una minore esportazione totale di 31,728,471 galloni.

La rilevante deficienza del porto di Nuova York è stata in parte compensata da una maggiore esportazione dai porti di Filadelfia e di Porth-Amboy. La Russia nell'anno scorso non ha più nulla importato dell'olio raffinato americano, non essendosi verificata alcuna dichiarazione di partenza di bastimenti per quella destinazione.

I prezzi medi del petrolio nel corso dell'anno 1891 furono scadenti per il petrolio greggio, e cioè 6,32 cents, contro a 7,39 nel 1890. Si produsse pure un ribasso nel prezzo del petrolio raffinato, che dalla media di 7,33 cents nel 1890 discese a 6,85 cents, media pel 1891.

Da Nuova York si esportarono nel 1891 243,946 galloni di nafta di meno, che nel 1890, ed anche il prezzo di questo articolo ebbe a subire un ribasso, ammontando esso a 6,17 cents in media nel 1891, contro 7,56 cents in media nel 1890.

L'esportazione totale si ripartisce fra i diversi porti d'imbarco come segue:

	1891 galloni	1890 galloni
Boston	2,125,260	2,497,528
Filadelfia	200,530,029	165,266,538
Baltimora	8,835,992	13,914,806
Porth-Amboy	16,600,116	14,987,907
Totale. .	227.591,391	196,666.859
Nuova York	401.423,532	464.076,534
Esportazione totale dagli Stati Uniti	629,014,923	660,743,394

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Modena. — Nella seduta del 18 gennaio approvava il bilancio presuntivo per il 1892 colle seguenti cifre finali:

Entrate —	ordinarie	L.	10,552.49
	residui attivi	»	9,407.66
	partite di giro . . .	»	410.00
	Totale entrate . . .	L.	20,370.15
Spese —	spese ordinarie . . .	L.	12,309.35
	» straordinarie . .	»	660.00
	residui passivi . . .	»	6,990.80
	partite di giro . . .	»	410.00
	Totale spese	L.	20,370.15

La Camera inoltre, in relazione all'art. 715 del vigente Codice di Commercio, deliberò di procedere alla rinnovazione del ruolo dei curatori di fallimenti pel triennio 1892-93-94, limitando la scelta alle tre categorie dei *Ragionieri Commercianti ed ex Commercianti*, esclusi però i ragionieri impiegati in pubbliche amministrazioni.

Nella seduta del 20 gennaio deliberava di appoggiare la domanda della Camera di commercio di Udine perchè sia abolito il dazio d'uscita sulla seta greggia e torta, ed espresse voto contrario alla richiesta istituzione di un dazio d'uscita sui bozzoli freschi e secchi, e ciò perchè non siano danneggiati il commercio dei bozzoli e la produzione agricola.

Camera di Commercio di Udine. — Relativamente al reciproco ribasso del dazio sui vini fra l'Austria-Ungheria e l'Italia inviava al Governo, alla Presidenza della Camera il seguente telegramma.

« Applicazione clausola trattato accordante vini austro-ungarici dazio lire 5,77 e vini italiani dazio fiorini 3,20, riattivando copiose importazioni dall'Ungheria, Dalmazia, Istria, Litorale, recherebbe danno certo viticultori Veneto, specie Friuli, e scemerebbe in queste provincie enorme attuale consumo vini Puglie, Napoletano, Sicilia, Mantova, Avellino, Toscana, Verona, senza probalità che questi possano rivalersi adeguatamente sul mercato austriaco, che non basta consumo sui vini esportati anche attualmente Francia.

« Valersi facoltà clausola equivale far rinascere dannosa concorrenza vini austriaci nel Veneto e constatare fallacie speranze esportazione notevole vini italiani in Austria, fallacia già dimostrata memoriale Consiglio agrario Istria e Camera commercio Gorizia. »

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese si è notato il fatto che il denaro pei prestiti giornalieri è diventato più caro e in pari tempo il saggio dello sconto a tre mesi è alquanto diminuito ed è sceso a 1 1|2 0|0; il saggio dei prestiti giornalieri è salito per contro al 3 0|0. Ciò deriva probabilmente per l'opinione che nei prossimi mesi le condizioni monetarie rimarranno buone e pel fatto simultaneo dei bisogni soliti a manifestarsi alla fine del mese e del trimestre.

La Banca di Inghilterra al 31 marzo aveva l'incasso di quasi 26 milioni di sterline in aumento di 211,000, la riserva era diminuita di 627,000; aumentò per contro la circolazione di 838,000 e i depositi privati di 1,789,000 sterline.

Agli Stati Uniti il denaro è ora alquanto più caro in conseguenza delle esportazioni d'oro, che vanno prendendo proporzioni di qualche entità, per cui lo sconto a tre mesi ha variato tra il 2 3|4 e il 4 0|0, mentre le anticipazioni sono state offerte al 3 1|2 0|0, il cambio su Londra tocca il punto di esportazione dell'oro essendo aumentato a 4,86 1|4, quello su Parigi è a 5,18 3|4.

L'ultima situazione delle Banche associate di Nuova York presenta l'aumento di 1 milione e mezzo all'incasso e la diminuzione di 4 milioni al portafoglio, diminuirono anche i depositi di oltre 4 milioni.

Sembra che la discussione sul progetto di legge relativo alla libera coniazione dell'argento sia stata aggiornata definitivamente; ciò dimostrerebbe che il *silver party* anche questa volta si è illuso sperando sul trionfo delle sue idee.

L'abbondanza del danaro sul mercato francese non è scemata, i capitali rimangono senza impiego e la carta a tre mesi è negoziata anche a 1 1|1 0|0. I cambi sono deboli; quello a vista su Londra è a 25,18, il cambio sull'Italia era 4 1|8 di perdita.

La Banca di Francia al 31 marzo aveva l'incasso aureo in aumento di 5 milioni e un quarto, quello d'argento era crescinto di 3 milioni, il portafoglio di 167 milioni e la circolazione di 116 milioni e questi aumenti sono cagionati dalla fine del mese.

A Berlino il saggio dello sconto è sceso fino a 1 3|8 0|0 e la liquidazione ha trovato capitali a interesse mitissimo al 2 e anche a 1 3|4 0|0; segno delle grosse disponibilità giacenti. La *Reichsbank* aveva al 23 marzo l'incasso di 986 milioni e mezzo di marchi contro 894 milioni di circolazione, il portafoglio era di 530 milioni senza variazione, i depositi presentavavo l'aumento di 2 milioni e mezzo e salivano a 637 milioni e mezzo.

Sui mercati italiani il miglioramento della rendita nelle borse estere ha reso meno forte l'inasprimento dei cambi, tuttavia sono sempre alti, quello a vista su Parigi è a 105,15, su Londra a 3 mesi è a 26,26, su Berlino a 129,50.

Riguardo allo sconto libero prevale sempre una considerevole abbondanza di disponibilità per modo che le buone cambiali di Banca trovano facilmente danaro anche al 4 0|0 e qualche frazione meno.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

			20 marzo	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva ... L.	230 184 967	— 4,614.663
		Portafoglio ..... »	367.597.077	— 5,649,699
		Anticipazioni..... »	60 892 194	+ 200,859
		Moneta metallica... »	215,392,560	— 1,470,185
	Passivo	Capitale versato.... »	150,000,000	— —
		Massa di rispetto... »	40.000.000	— —
		Circolazione..... »	527.624,748	— 6,707.250
		Conti cor. altri deb. a vista	62,464.980	— 2,166,043

Banca Naz. Toscana

		20 marzo		differenza
Attivo	Cassa e riserva.... L.	51.624.000	+	681,307
	Portafoglio..... »	51.873.737	—	1.288,918
	Anticipazioni ..... »	4.546.279	—	79,568
	Moneta metallica..... »	45,312,207	—	4,864
Passivo	Capitale ..... »	21.000,000		— —
	Massa di rispetto.... »	2.436.188		— —
	Circolazione..... »	94 115.205	—	1,130,450
	Conti cor. altri deb. a vista »	3,452.361	—	175,902

Banca Rom.

		20 marzo		differenza
Attivo	Cassa e riserva..... L.	30 041 442	+	261,184
	Portafoglio..... »	48.035.358	—	759.422
	Anticipazioni..... »	1,588,431		— —
	Moneta metallica..... »	25,392.302	—	43 691
Passivo	Capitale versato..... »	15.000.000		— —
	Massa di rispetto..... »	5.000 000		— —
	Circolazione ..... »	71,688.993	—	73.375
	Conti cor. altri deb a vista »	1,092,211	+	73.629

Banca Tosc. di Credito

		20 marzo		differenza
Attivo	Cassa e riserva ..... L.	6 438.013	—	783.913
	Portafoglio..... »	2.569.534	—	34,866
	Anticipazioni ..... »	4,994.635	+	1,047,913
	Moneta metallica ..... »	6.144.793	+	18.237
Passivo	Capitale versato ..... »	5,000,000		— —
	Massa di rispetto ..... »	585,000		— —
	Circolazione ..... »	16 628 720	+	470,250
	Conti corr. e altri deb. a vista »	4.351	—	920

Banco di Napoli

		20 marzo		differenza
Attivo	Cassa e riserva..... L.	115.793,475	+	270,921
	Portafoglio..... »	98.971 446	—	1,408.637
	Anticipazioni ..... »	29 480 515	—	48,907
	Moneta metallica..... »	102.632,595	—	188,894
Passivo	Capitale ..... »	48,750.000		— —
	Massa di rispetto..... »	22.750.000		— —
	Circolazione ..... »	247.718 079	+	1,719.660
	Conti cor. e altri debiti »	39 250 231	+	159.751

Banco di Sicilia

		20 marzo		differenza
Attivo	Cassa e riserva.... L.	43,000,245	+	1,555,878
	Portafoglio..... »	29,283.229	—	350.261
	Anticipazioni ..... »	8,875,404	—	39,519
	Moneta metallica.... »	36.926,420	—	9,372
Passivo	Capitale versato..... »	12.000,000		— —
	Massa di rispetto.... »	6.100.000		— —
	Circolazione ..... »	57.163.507	—	731,075
	Conti cor. e altri deb. a vista »	23.093.597	—	817,026

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia

		31 marzo		differenza
Attivo	Incasso oro .... Fr.	1,407,093.000	+	5,265,000
	Incasso argento .. »	1,273.798.000	+	2,980.000
	Portafoglio..... »	687.549.000	+	167,980.000
	Anticipazioni ..... »	473.655.000	—	5,602.000
Passivo	Circolazione ..... »	3,166,547,000	+	116,413,000
	Conto corr. dello St. »	210.868,000	+	22,313,000
	» » dei priv. »	471,745,000	+	18,332.000
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	84,66 0/0	—	2,96

Banca d'Inghilt.

		31 marzo		differenza
Attivo	Incasso metallico Sterl.	25.903.000	+	211,000
	Portafoglio..... »	32.261,000	+	2,369,000
	Riserva totale..... »	16.812.000	—	627.000
	Circolazione ..... »	25.541.000	+	838,000
Passivo	Conti corr. dello Stato »	11.487.000	—	21.000
	Conti corr. particolari »	29,936,000	+	1,789.000
	Rapp. tra la ris. e le pas.	40.45 0/0	—	3.37 0/0

Banche assoc. di N. York

		28 marzo		differenza
Attivo	Incasso metal. Doll.	101 200,000	+	1,500,000
	Portaf. e anticip. »	490 440.000	—	4,220,000
	Valori legali .... »	49.320.000	+	720,000
Passivo	Circolazione..... »	5.600,000		— —
	Conti cor. e depos. »	530.420,000	—	4,190,000

Banca Imperiale Germanica

		23 marzo		differenza
Attivo	Incasso Marchi	986.657.000	+	7,729 000
	Portafoglio... »	530,679,000	+	521 000
	Anticipazioni »	93,608.000	+	483,000
Passivo	Circolazione .»	894.275 000	+	8,716,000
	Conti correnti »	637,695 000	+	2,038,000

Banca dei Paesi Bassi

		26 marzo		differenza
Attivo	Incasso.. Fior. oro	38.136.000	+	34,000
	Incasso.. Fior. arg.	81,969,000	+	396,000
	Portafoglio..... »	54,085.000	—	552,000
	Anticipazioni..... »	46 293.000	+	109,000
Passivo	Circolazione..... »	186,570,000	—	492,000
	Conti correnti..... »	14,657.000	+	191,000

Banca Imperiale Russa

		21 marzo		differenza
Attivo	Incasso metal. Rubli	501,977,000	+	22,367.000
	Portaf e anticipaz. »	94,999,000	+	123,000
Passivo	Biglietti di credito »	1,046,295,000		— —
	Conti corr. del Tes. »	39,617,000	+	8.022,000
	» » dei priv. »	249,176,000	+	18,019,000

Banca nazion. del Belgio

		24 marzo		differenza
Attivo	Incasso. Franchi	107.455,000	—	1,229,000
	Portafoglio.... »	338.367.000	+	9,533,000
Passivo	Circolazione... »	404 530.000	+	3,713.000
	Conti correnti. »	68,544,000	+	4,377,000

Banca Austro-Ungherese

		23 marzo		differenza
Attivo	Incasso ... Fiorini	246,030 000	—	195,000
	Portafoglio.. . »	124,872,000	—	386,000
	Anticipazioni.... »	23,355,000	—	1,068,000
	Prestiti ..... »	116.975 000	—	289,000
Passivo	Circolazione... .. »	381,371,000	—	8,818,000
	Conti correnti .. »	12,085,084	+	3,307,000
	Cartelle fondiarie »	111,211,000	+	75,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 2 Aprile.

La variabilità del mese di marzo non a guari terminato, si è ripercossa in tutte le borse europee, giacchè nè l'abbondanza del denaro, nè la facilità con la quale vennero compiute le liquidazioni, nè l'assenza di questioni internazionali da destare timori, e neppure il pagamento anticipato di qualche fondo di Stato, che nel corso del mese aveva avuto più frequenti oscillazioni al ribasso, ebbero tanta efficacia da ricondurre i mercati nella via dell'aumento. Anche a Parigi si è verificato lo stesso andamento, inquantochè dopo i molti acquisti fatti per conto dello scoperto, e il conseguente rialzo avvenuto specialmente nelle rendite francesi, la settimana cominciò con qualche incertezza, nè gli alti prezzi raggiunti l'ottava scorsa, poterono mantenersi. È vero che per la borsa parigina vi fu un fatto speciale che non poteva a meno di gettare qualche sgomento nei ranghi della speculazione all'aumento, vogliam dire del nuovo e odioso attentato dei dinamitardi nella via Clichy, avvenimento che destò forti inquietudini per il timore che con l'avvicinarsi del 1° maggio, la situazione interna della Francia possa doventare peggiore. A Londra la liquidazione mensile fu influenzata da un nuovo ribasso dell'argento, ribasso che viene considerato come un fatto assai grave dagli uomini di finanza. Tuttavia alcuni fondi di Stato, come la rendita italiana e l'esteriore spagnuolo ebbero tendenza al sostegno a motivo del forte scoperto che esiste in ambedue questi valori, ed anche gli altri fondi avrebbero avuto un andamento più favorevole, se non fosse stato contrariato dalle cattive notizie venute dall'Argentina. A Berlino la liquidazione mensile al momento in cui scriviamo è già terminata, e il resultato fu che i compratori ottennero favorevoli condizioni. In sostanza è avvenuto quello che era da immaginarsi, cioè che là dove esisteva una forte posizione allo scoperto, i mercati sono andati gradatamente riprendendo terreno, e siccome gli impegni presi nel mese di marzo sono stati considerevoli, le ricompere per lo scoperto dovranno ancora continuare per qualche tempo, e così la settimana che nei primi giorni era trascorsa con grande incertezza, cominciò più tardi a rianimarsi e se non fossero i forti acquisti di rendite

francesi che si fanno a pregiudizio dei fondi spagnoli, portoghesi e italiani, anche per questi avrebbe spirato un' aura più favorevole. Nelle borse italiane le operazioni materiali della liquidazione si effettuarono con la consueta regolarità, e questa compiuta, i mercati si mostrarono non solo più animati, ma anche più fermi.

Il movimento della settimana ha dato le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nei primi giorni della settimana perdeva un venti centesimi sui prezzi precedenti di 92,30 in contanti, e di 92,35 per liquidazione: risalito più tardi a questi stessi prezzi resta oggi a 92,20 circa in contanti, e 92,40 per fine aprile. A Parigi da 87,95 scendeva a 87,65 e dopo essere risalita a 87,97 chiude a 87,77; a Londra da 87 3|8 dopo essere discesa a 86 15|16 risaliva dopo liquidazione a 87 1|4 e a Berlino da 88,20 indietreggiava a 87,20 per risalire a 87,80. per fine mese.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 59 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Cattolico 1860-64 invariato a 101,50; il Blount da 100,95 indietreggiava a 100,75 e il Rothschild invariato a 101,50.

Rendite francesi. — Esordite in ribasso a motivo dell'attentato dinamitardo della via Clichy, il 3 per cento scendeva da 96,50 a 96,12; il 3 per cento ammortizzabile da 97,90 a 97,75 e il 4 1|2 da 105,50 a 105 36; verso la metà della settimana la speculazione essendo interessata a difendere i suoi impegni in vista della risposta dei premi e al seguito dell'arresto di Ravachol l'autore delle esplosioni dinamitarde, risalivano respettivamente a 96,80 a 98,05 e a 105,60 per chiudere a 96,72; 98 e 105,70.

Consolidati inglesi. — Da 95 3|4 dopo avere toccato prezzi più bassi salivano a 96 1|8.

Rendite austriache. — La rendita in oro invariata a 110,75; la rendita in argento da 93,50 saliva a 93,90 e la rendita in carta da 94,30 a 94,57.

Consolidati germanici. – Il 4 per cento da 106,50 scendeva 106,25 e il 3 1|2 da 99,30 saliva a 99,40.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 204 saliva a 207,20 e la nuova rendita russa a Parigi da 76 11|16 a 76,25.

Rendita turca. – A Parigi da 19,80 scendeva a 19,65 e a Londra da 19 9/16 a 19 7/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 487 migliorava a 487,50.

Valori spagnuoli. – La rendita esteriore da 59 3|16 saliva a 59 1|2. Il cambio a Madrid è al 18,50 0/0 e l'aggio sull' oro a 16 0/0.

Valori portoghesi. — La rendita 3 0/0 da 25 5|8 saliva a 26 1|4 per ricadere a 25 15/16. A Lisbona il cambio è al 28,88 0|0.

Canali. — Il Canale di Suez da 2747 scendeva a 2732 e il Panama da 17 3|4 a 16 1|4. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 30 marzo ascendono a fr. 20,390,000 contro fr. 19,220,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato calmo e prezzi varianti a seconda delle oscillazioni della rendita.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1303 a 1300; la Banca Nazionale Toscana nominale a 1010; la Banca Romana da 1004 a 996 e poi di nuovo a 1004; il Credito Mobiliare fra 374 e 375; la Banca Generale da 323 a 314; il Banco di Roma da 300 a 290; la Banca Unione a 330; la Banca di Torino fra 315 e 309; il Banco Sconto da 71 a 60; il Credito Meridionale da 27 a 20; la Banca Tiberina da 31 a 22; e la Banca di Francia da 4270 a 4120. I benefizi della Banca di Francia dal 1° gennaio 1892 a oggi ascendono a fr. 6,499,339.87.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 623 scendevano a 615 per risalire a 620 e a Parigi da 592,50 a 588 per rimanere a 391 1|4; le Mediterranee fra 482 e 483 e a Berlino da 90,60 a 90,30 e le Sicule a Torino da 570 a 578. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 307,50; le Sicule mediterranee e adriatiche 3 0|0 a 284; le Sarde *A* a 302 e le Mediterranee 4 per cento a 428.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 °/₀ negoziato a 479,50; Sicilia 4 per cento a 469; Napoli a 478,25; Roma a 460; Siena 4 1|2 a 456; Bologna da 102,50 a 102,40; Milano 5 0|0 a 506 e 4 0|0 a 484 e Torino a 496.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0|0 di Firenze senza quotazioni; l' Unificato di Napoli da 81,20 a 81,80; l'Unificato di Milano a 85,25 e il prestito di Roma 5 0|0 a 436.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le immobiliari Utilità da 173 a 170 e il Risanamento di Napoli da 139 a 162; a Roma l'Acqua Marcia da 1080 a 1060 e le Condotte d'acqua da 232 a 230; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 302 a 303 e le Raffinerie da 289 a 288 e a Torino la Fondiaria italiana a 4,50.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell' argento fino a Parigi da 332,50 saliva a 348 1|2, cioè perdeva nel corso della settimana fr. 16 sul prezzo fisso di fr. 118,90 al chil. ragguagliato a mille, e a Londra il prezzo dell'argento da den. 40 1/8 per oncia scendeva a 39 1|4.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le notizie pervenute in questi ultimi giorni, sull' andamento delle campagne e dei raccolti, riguardano i seguenti paesi. In Inghilterra pare che per cagione degli ultimi freddi i raccolti abbiano sofferto, ma dei danni avvenuti non se ne conosce l' entità. In Germania i grani e le segale precocemente seminati hanno sopportato i rigori invernali senza danni ma le seminagioni tardive pare che abbiano sofferto. In Austria le condizioni della campagna sono soddisfacenti, mentre al contrario in Ungheria vi sono molte lagnanze. In Russia le notizie sono discordi. Quelle provenienti dal Governo indicherebbero a una situazione sodisfaciente nei governi del Nord e del centro, ed anche del Sud, mentre secondo le relazioni dei negozianti, le condizioni dei seminati sarebbero sempre cattive. Anche agli Stati Uniti d' America le ultime intemperie avrebbero recati dei danni. Nelle Indie si avrà un raccolto medio inferiore a quello abbondantissimo dell'anno scorso e quanto all' Australia la prevista deficienza del raccolto di grani è confermata dalla poca quantità natante che era la settimana scorsa di ettol. 870,000

contro 1,363,000 l'anno scorso pari epoca. Quanto all'andamento commerciale dei grani sui mercati esteri la tendenza è sempre al ribasso. A Nuova York i grani con ribasso si quotarono da dollari 1,0 1|2 a 1,02 1|8 allo staio: il granturco pure in ribasso non più in su di dollari 0,47 1|2 e le farine con ribasso da doll. 3,80 a 3,85 per barile. A Chicago grani e granturchi in ribasso e a S. Francisco grani invariati intorno a doll. 1,69 al quint. fr. bordo. A Bombay i grani contrattati in ribasso, valendo attualmente i Delhi teneri bianchi vecchi da rupie 5,2 a 9 e i nuovi 5,2. Scrivono da Odessa che i grani sono in calma e in ribasso essendo stati venduti da rubli 1,10 a 1,24 al pudo per le qualità tenere. A Tunisi i grani venduti a fr. 20,50 al quint. e gli orzi a 12,80. In Germania tendenza al sostegno, ma senza aumenti. In Austria Ungheria tendenza al ribasso. A Pest i grani con ribasso si contrattarono da fior. 9,50 a 9,64 al quintale e a Vienna da fior. 9,73 a 9,94. In Francia i mercati in ribasso sono in forte prevalenza e a Londra i grani ribassarono di uno scellino e mezzo. In Italia grani, granturchi in ribasso; risi, segale e avena invariate. — A *Livorno* i grani maremmani da L. 27,50 a 28 al quintale; a *Bologna* i grani da L. 28 a 28,50; i granturchi da L. 16,50 a 17; a *Verona* i grani da L. 26,50 a 27,50 e i risi da L. 35,50 a 44; a *Milano* i grani da L. 26,75 a 28,50; la segale da L. 22,50 a 23,25 e l'avena da L. 18,75 a 19,50; a *Novara* i risi da L. 31 a 36,75 per misura di 120 litri; a *Torino* i grani da L. 28,25 a 30 al quint. e i granturchi da L. 18,10 a 20,10 e la segale da L. 21,25 a 21,75; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 21 a 24 e a *Napoli* i grani bianchi intorno a 28,50.

Zuccheri. — Cominceremo col dare qualche ragguaglio sull'andamento delle sementi di barbabietole. In Germania il tempo finora è stato favorevole alle coltivazioni e quanto alla fabbricazione in corso si crede che debba risultare superiore alla precedente campagna. In Francia si questiona se l'area seminata a barbabietole sia o no superiore a quella dell'anno scorso, ma fin qui nessun ragguaglio preciso. In Olanda molti campi di grano, avendo sofferto per gli ultimi freddi, verranno riseminati con barbebietole. In Austria-Ungheria non si crede che le sementi verranno aumentate e notizie telegrafiche da Cuba recano che le ultime pioggie cadute hanno bonificato quelle piantagioni di canne che avevano sofferto per la siccità. — A *Genova* i raffinati della Ligure lombarda venduti a L. 135 al vagone. — A *Trieste* i pesti austriaci contrattati da fior. 19 a fior. 19 1|8 e a *Parigi* al deposito i rossi di gr. 88 quotat. a fr. 38,75; i raffinati a fr. 104,50 e i bianchi N. 3 a fr. 39,25 il tutto a pronta consegna.

Caffè. — Stante i minori arrivi dal Brasile a motivo della febbre gialla che domina lungo la costa, quasi tutti i mercati europei nell'impossibilità di rifornirsi ampiamente, si mantengono fortemente sostenuti. — A *Genova* si venderono 800 sacchi di caffè senza designazione di prezzo — A *Napoli* i prezzi correnti al quint. senza dazio sono i seguenti: S. Domingo L. 225; Santos L. 227; Rio lavato L. 235; Portoricco L. 290; Moka L. 305; Bahia L. 186 e Giava L. 260. — A *Trieste* il Rio venduto da fior. 76 a fior. 93 e il Santos da 79 a 98 — A *Marsiglia* il Santos per marzo e aprile quotato a fr. 80 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cents 54 1|2.

Sete. — La fabbrica essendosi sufficientemente provvista nelle precedenti settimane, le transazioni furono in generale alquanto limitate, ma i depositi non essendo completamente assortiti, i prezzi mantennero facilmente le precedenti quotazioni. — A *Milano* le operazioni furono scarse anche per l'America, e i contratti fatti segnarono i seguenti prezzi: greggie classiche 14|16 da L. 42,50 a 43; dette per l'esportazione 13|16 da L. 41,50 a 42; belle correnti 9|13 da L. 39,50 a 41; organzini classici 20|22 a a L. 48; sublimi 17|19 da L. 46,50 a 47; belli correnti 17|19 a L. 45,50 e le trame classiche 28|32 a 3 capi a L. 47,50 — A *Lione* domande regolari, e prezzi sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di Messina extra 12|14 a fr. 45 e organzini di 2° ord. 18|20 e 20|22 a fr. 48. Telegrafano da *Shanghai* che il mercato è fermo, e che le Tsatlee Gold Kilin si venderono a fr. 26,75 e da *Iokohama* che la bassa qualità delle sete rende difficili gli affari.

Olj d'oliva. — La situazione dell'articolo è sempre buona, ma gli affari furono non meno animati della settimana scorsa. — A *Genova* si venderono 2100 quint. di oli al prezzo di L. 88 a 120 per Bari al quint. da L. 88 a 92 per Taranto, da L. 85 a 100 per Riviera Ponente, da L. 87 a 97 per Sardegna, da L. 91 a 100 per Romagna, da L. 87 a 95 per Calabria e da L. 72 a 75 per cime di lavati per macchina. — A *Lucca* gli olj della fabbricazione in corso intorno a L. 122 e a *Bari* con molte ricerche specialmente nella qualità buone, gli oli ottimi di Molfetta si venderono a L. 112 al quintale.

Olj di semi. — Malgrado la poca importanza delle operazioni, i prezzi sono sempre sostenuti a motivo del rincaro della materia prima proveniente dal Levante e dalle Indie. — A *Genova* l'olio di cotone venduto da L. 58 a 59 per Nuova Orleans, e da L. 56 a 57 per Nuova York, l'olio di ricino nostrale a L. 88; l'indiano a L. 83 e per usi industriali da L. 76 a 77; l'olio di sesame da L. 95 a 165 per le qualità mangiabili, e L. 76 per le qualità industriali, e l'olio di arachide da L. 70 a 105.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i bovini sono sempre in buonissima vista e prezzi invariati, il macellaio conteggia le L. 138,25 0|0 netto ancora su capi di medio ingrasso, ed i mercati si sgombrano in poche ore; i raffinati hanno sopra le L 140 a ragguaglio del convenuto ad occhio, senza toccare il billico nè vivi, ne scuoiati. Gli ovini minacciano di riuscir cari per la Pasqua; almeno saranno nudriti e pingui gli agnelli ed i capretti d'ecatombe, perchè le mamme svernarono senza disagi e digiuni. In media li conteggiano in L. 100 il quintale. — A *Milano* i bovi da macello a peso morto da L. 125 a 135 al quint. i vitelli maturi da L. 140 a 150; gli immaturi a peso vivo da L 56 a 65 e i maiali grassi a peso morto da L. 110 a 115 — e a *Parigi* i bovi a peso vivo da fr. 60 a 94, i vitelli da fr. 64 a 124; i montoni da fr. 74 a 100 e i maiali da fr. 80 a 96.

Agrumi — Scrivono da *Messina* che le richieste nei limoni sono scarse e i loro prezzi variano da L 6,25 a 9,50 per cassa a seconda del merito e della provenienza, e gli aranci da L. 5 a 7,25. L'agrocotto sostenuto a L. 522,75 per botte per limone, e a L. 395,25 per bergamotto, e le essenze da L. 7,40 a 7,75 alla libbra per limone e da L. 8,30 a 8,40 per bergamotto.

Metalli. — Telegrafano da *Londra* che il rame fu quotato a sterl. 47,10 la tonn.; lo stagno a 89,10, lo zinco a 21,7,6 e il piombo a 10,18,9 il tutto a pronta consegna. — A *Glascow* i ferri disponibili realizzarono a scell. 49,9 a 41 la tonn. — A *Parigi* consegna all'Havre il rame a fr. 120 ogni 100 chilogr. lo stagno a fr. 243,75; il piombo a fr. 28,50 e lo zinco a fr. 58,50. — A *Marsiglia* i ferri francesi a fr. 22 al quintale e il piombo da fr. 28 a 29. — A *Napoli* i ferri sciolti comuni a L. 22 ogni 100 chilogr., detti in fasci a L. 25; detti Best a L. 26, l'ottone a L. 165, il rame da L. 132 a 172,50 e lo stagno da L. 251 a 256.

Carboni minerali. — A cagione degli scioperi inglesi tutte le qualità continuano a crescere. — A *Genova* i Newpelton venduti a L. 32 la tonn. l'Hebburn a

L. 31,50; il Newcastle Hasting a L. 26; Scozia a L. 24; Cardiff da L. 29 a 29,50, Liverpool a L. 37,50 e Coke Garesfield a L. 40.

Petrolio. — Per mancanza di oscillazioni sui mercati di produzione, i prezzi del petrolio in Europa trascorsero in generale invariati. — A *Genova* il Pensilvania in barili da L. 15 a 15,50 al quint., di cisterna da L. 10,80 a 13, e in cassa Atlantico da L. 4,80 a 4,85 per cassa il tutto fuori dazio — il Caucaso da L. 8,50 a 9 per Cisterna; L. 13 per i barili e da L. 4.30 a 4,40 per le casse il tutto parimente fuori dazio. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania da fior. 7,50 a 8.75. — In *Anversa* al deposito quotato a fr. 14 al quintale in contanti, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da centes 6,15 a 6,20.

Prodotti chimici. — La fermezza dei cambi e lo sciopero dei carbonai provocarono nuovi aumenti. — A *Genova* si praticò come appresso: Solfato di rame a L. 42,50; detto di ferro a L. 7,25; soda in cristalli a L. 9,50; sali di soda alkali da L. 42,60 a 19,50; sali di soda Ash cenere da L. 16,40 a 17,40; bicarbonato di soda da L. 18,85 a 19,85; cloruro di calce da L. 22,50 a 23,90; clorato di potassa da L. 167 a 172; sale ammoniaca a L. 83,50; minio buona marca a L. 35,60; prussiato di potassa giallo a L. 24,3; bicromato di potassa da L. 63 a 87,50; magnesia calcinata da L. 1,28 a 1,38 per libbra inglese, e l'arsenico bianco a L. 34,50 al chilogrammo.

Zolfi. — Con discreta domanda per l'esportazione a *Genova* si fecero i seguenti prezzi: Cannolo in casse a L. 17, doppio raffinato in sacchi L. 16, secondo avvantaggiato L. 14,60, Floristella L. 14,75, e detta uso Romagna da L. 14,50 a 15 i 100 chilò.

CESARE BILLI *gerente responsabile*

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

8ª Decade. — Dall'11 al 20 Marzo 1892.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1892

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Introiti diversi	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
			Prodotti della decade.				
1892	809,355.06	40,975.05	263,338.30	1.275.482.88	11,049.75	2.400.201.04	4,204.00
1891	868,472.53	46,212.24	274,049.60	1,382,613.25	11,134.75	2,582 482.37	4,204.00
Differenze nel 1892	— 59,117.47	— 5,237.19	— 10,711 30	— 107,130.37	— 85.00	— 182,281.33	»
			Prodotti dal 1.° Gennaio				
1892	5.805,258 18	269 464.02	1,897,771.32	9,513.535.91	82,128.49	17,568.157.92	4,204.00
1891	6.280,819.34	287.978 84	2,033,609.39	9,768,704.85	84,672 44	18,455,784.86	4,204.00
Differenze nel 1892	— 475,561.16	— 18,514.82	— 135,838.07	— 255,168.94	— 2,543.95	— 887.626.94	»
			Rete complementare				
			Prodotti della decade.				
1892	47,086 94	1,079.95	15,426.70	89,417.75	996.40	154,007.74	1.018.00
1891	49,364 30	1,120.15	15.730.55	93,722.75	1,141.76	161,079.51	995.00
Differenze nel 1892	— 2,277.36	— 40.20	— 303.85	— 4,305 00	— 145 36	— 7,071.77	+ 23.00
			Prodotti dal 1.° Gennaio.				
1892	365.111.82	8,044.98	115,530.68	678.371.09	8,327.84	1,175,386.41	1,018 00
1891	371,174 12	8,161.38	115.943.61	678,256.33	8,801.10	1,182-336.54	995.00
Differenze nel 1892	— 6,062.30	— 116.40	— 412.93	+ 114 76	— 473.26	— 6,950.13	+ 23.00

Prodotto per chilometro

PRODOTTO	RETI RIUNITE		
	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
della decade.	489. 12	527 71	— 38.59
riassuntivo .	3,589.34	3,777.29	—187.95

Lago di Garda.

CATEGORIE	Prodotti della decade			Prodotti dal 1.° Gennaio		
	1892	1891	Diff. nel 1892	1892	1891	Diff. nel 1892
Viaggiatori	3,435 05	3,178.54	+ 256.51	17.949 95	16,594.70	+ 1,355.25
Merci.....	641.30	862.20	— 220 90	5,031.55	5,868 51	— 836 96
Prodotti indir.	»	141,00	— 141.00	125 »	398.60	— 273.60
TOTALI	4,076.35	4,181.74	— 105.39	23,106.50	22,861.81	+ 244.69

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.